

«Guardiamo con più fiducia alle Bco»

Il presidente di Banca Monte Pruno invita a riflettere sul valore per il territorio delle Banche di Credito Cooperativo

di MICHELE ALBANESE*

Qualche giorno fa, partecipando a una trasmissione TV, ho avuto modo di confrontarmi sulla situazione finanziaria delle famiglie e delle imprese e sul ruolo che una banca del territorio può svolgere a sostegno dell'economia e della comunità in una fase economica certamente non semplice. È stata l'occasione per riflettere ancora una volta su una domanda che considero centrale: "in un sistema bancario che cambia rapidamente, c'è ancora bisogno delle Banche di Credito Cooperativo?"

La mia risposta è certamente sì. E' credo che oggi ce ne sia, per certi aspetti, ancora più bisogno. I dati ci attestano una situazione economica con alcuni segnali incoraggianti, ma ancora molto differenziata. In Campania l'economia è cresciuta dello 0,9% nel 2025, più della media nazionale e del Mezzogiorno ed anche il credito alle imprese è tornato complessivamente ad aumentare.

Ma dietro il dato generale c'è una realtà che merita attenzione: la crescita dei finanziamenti ha interessato soprattutto le aziende medio-grandi, mentre per le piccole imprese, come la maggior parte del nostro territorio, il credito ha continuato a diminuire. Eppure, sono proprio le piccole imprese a rappresentare una parte fondamentale della nostra economia.

Ed è proprio su questo terreno che si comprende meglio il ruolo di una BCC. Nei nostri territori l'economia è fatta soprattutto di piccole e medie imprese, artigiani, commercianti, agricoltori, professionisti e attività familiari. Reti che magari non muovono grandi numeri di giro, ma che, messe insieme, producono occupazione, reddito, servizi e tengono vivo le nostre comunità.

Una piccola impresa può essere piccola nei numeri, ma non lo è mai per la famiglia che vive di quell'attività, per i dipendenti che vi lavorano e per il paese nel quale opera.

Questo le Banche di Credito Cooperativo lo sanno bene e, partendo da qui che, secondo me, va compreso il valore attuale di una BCC. Non perché debbano concedere credito troppo facilmente o senza la necessaria prudenza. Sarebbe un errore pensare. Una banca seria ha il dovere di tutelare il sodato risparmio che le viene affidato e di valutare con responsabilità ogni finanziamento. Ma prudenza non significa distanza.

Significa conoscere l'impresa, comprenderne il progetto, valutarne le prospettive, distinguere una difficoltà temporanea da una situazione strutturale. Significa, soprattutto, non ridurre una persona, una famiglia o un imprenditore soltanto a un numero prodotto da un algoritmo o da un giudizio dato dall'Al. Il buon credito non è di dire sempre sì. E non è neppure dire sempre no.

Il saper dire sì è giusto, quando



Michele Albanese, presidente di Banca Monte Pruno e della Fondazione Monte Pruno

esistono le condizioni per costruire qualcosa di sostenibile. È questa una delle grandi responsabilità del nostro mestiere.

La tecnologia, l'intelligenza artificiale, la digitalizzazione e sistemi di valutazione sempre più evoluti stanno trasformando profondamente il settore bancario. È un processo necessario e, per molti aspetti, positivo.

Ma nessuna innovazione dovrebbe farti dimenticare che dietro una richiesta di finanziamento c'è quasi sempre un progetto di vita: una casa da acquistare, un'attività da avviare, un'impresa da far crescere, un investimento da realizzare, dei posti di lavoro da difendere, una persona con la sua storia e la sua dignità. Ed è qui che la relazione continua a fare la differenza.

Per questo ritengo che famiglie, risparmiatori e picco-

li imprenditori dovrebbero guardare con sempre maggiore attenzione alle Banche di Credito Cooperativo e servizi di esse.

Non per una questione di appartenenza o di campanilismo, ma per una ragione molto concreta: scegliere una BCC significa scegliere un modello bancario nel quale il territorio non rappresenta semplicemente un mercato nel quale vendere prodotti, ma la comunità della quale la banca stessa è parte.

Ed è una differenza sostanziale. Il risparmio raccolto sul territorio viene in larga misura rimesso in circolo sullo stesso territorio attraverso finanziamenti a famiglie e imprese. È una parte del valore prodotto ritorna alle comunità anche attraverso il sostegno alla cultura, al sociale, allo sport, alla formazione, ai giovani, alle

associazioni e alle iniziative capaci di valorizzare le nostre realtà. Anche questo significa fare banca.

Qualcuno potrebbe considerare qualcosa di accessorio rispetto all'attività creditizia. Io penso esattamente il contrario.

Un territorio economicamente forte ma socialmente debole difficilmente può costruire uno sviluppo duraturo. È un territorio che perde giovani, imprese, servizi, cultura e occasioni di aggregazione finisce inevitabilmente per impoverirsi anche economicamente. Gli interessi, quindi, non sono contrapposti, anzi sono profondamente legati. Nelle aree interne questa responsabilità pesa ancora di più e il problema è particolarmente evidente.

Qui una banca non può risolvere da sola problemi com-

“ In un sistema bancario che cambia rapidamente c'è ancora bisogno di questo modello che si sente operativamente parte delle comunità locali

“ Il buon credito non è solo dire sempre sì. E non è neppure dire sempre no. Ma è sapere dire il giusto quando ci sono condizioni per costruire solidamente

più come lo spopolamento o la carenza di infrastrutture e servizi. Sarebbe presuntuoso pensarli.

Può però fare la propria parte: sostenere chi investe, accompagnare chi vuole intraprendere, incoraggiare i giovani, essere vicina alle famiglie e contribuire alle iniziative che rendono un territorio più vivo, attrattivo e consapevole delle proprie potenzialità.

Perché esiste un principio molto semplice: una banca del territorio cresce davvero se cresce il territorio nel quale opera. Se quel territorio si impoverisce, prima o poi si impoverisce anche la banca.

Ecco perché credo che oggi scegliere una BCC abbia anche un significato che va oltre la convenienza di un singolo prodotto o servizio.

Per aggiungere qualcosa che diventa sempre più prezioso:

consocenza, relazione, ascolto e responsabilità verso la comunità.

Per questo il mio invito a famiglie, risparmiatori e imprenditori è semplice: "conoscete meglio le vostre BCC, confrontatevi con loro, utilizzate i servizi, metteteli alla prova". Perché scegliere dove depositare i propri risparmi, dove chiedere un finanziamento o a chi affidare i propri progetti non è mai una decisione completamente neutrale. Significa anche scegliere quale modello di banca si vuole sostenere.

Una banca, qualunque essa sia, deve mirare ogni giorno alla fiducia dei propri clienti. Deve essere solida, efficiente, trasparente, competitiva, tecnologicamente avanzata e offrire prodotti e condizioni adeguati al mercato.

Ma a parità di queste condizioni, esiste una differenza sulla quale, credo, sia giusto riflettere: per una BCC il territorio non è semplicemente un mercato nel quale raccogliere risparmio o vendere prodotti. È la comunità della quale la banca stessa fa parte.

Nei della Banca Monte Pruno continuiamo a credere in una banca moderna e solida, rigorosa nelle regole ma vicina alle persone, capace di utilizzare la tecnologia senza rinunciare alla relazione; prudente nella concessione del credito ma pronta ad assumersi la responsabilità di accompagnare chi ha idee, capacità e progetti sostenibili.

Una banca che non si limiti a stare sul territorio, ma continui a sentirsi parte del territorio.

E questa, ancora oggi, la ragione più profonda del Credito Cooperativo.

**Presidente di Banca Monte Pruno*

(intervista a cura di)

E Ranucci adesso arriva a casa di... De Luca

Dopo le accuse del sindaco, il giornalista silurato da "Report" sarà all'Augusteo il 21 novembre

Soltanto venerdì scorso, nel consueto appuntamento settimanale sui social, il sindaco di Salerno, Vincenzo De Luca, non aveva lesinato critiche all'uomo del momento in Italia, Sigfrido Ranucci. L'ex giornalista della Regione Campania, infatti, aveva puntato il dito - con forza - contro il sindaco della trasmissione Rai "Report", esautorato dalla conduttoria con polemiche infinite che stanno caratterizzando l'attenzione a livello nazionale.

Ma adesso - ironia della sorte - De Luca si ritroverà Ranucci, a casa. Già perché il giornalista è atteso a Salerno il prossimo 21 novembre per portare in scena "Diario di un trapuntista", lo spettacolo autobiografico che racconta un lato intimo e segreto del reporter, lontano dai telegiornali della televisione. E Ranucci andrà in scena sul palco del teatro Augusteo, a pochi passi dal municipio, in una struttura di proprietà proprio del Comune di Salerno in



Sigfrido Ranucci sarà in scena al teatro Augusteo il 21 novembre

un appuntamento organizzato dall'associazione Raciniani guidata dal direttore artistico Tiziano Ciro che da anni organizza diverse manifestazioni sul territorio salernitano come l'Imo Festival.

Insomma, Ranucci arriva fin dentro casa all'ex governatore della Regione Campania che, come detto, venerdì scorso aveva puntato con forza il dito contro il simbolo di "Report", pubblicando successivamente sulle sue pagine social anche l'estratto delle sue esternazioni: «La valutazione di sintesi è quella che mi sono permesso di proporre qualche settimana fa, ragionando sul futuro dell'Italia: siamo rovinati, comunque vada - l'esordio del primo

ciadino». A consolidare questa mia valutazione ha contribuito anche Sigfrido Ranucci. Non credo di dover aggiungere nulla sulla vicenda nel merito, su episodi anche indecenti. Il problema non è questo. Il problema è rappresentato dalla deriva che ha assunto in Italia il cosiddetto giornalismo d'inchiesta, che è tutto furia, è giornalismo. Fallendo. «Una deriva intossicata da un mondo dell'informazione, tra l'altro pagato dai cittadini italiani, nel quale il punto non è più far emergere la verità o svolgere un'azione di critica permanente nei confronti del potere, del mondo politico e delle degenerazioni della vita pubblica. Il diventato invece, sempre di più, un esercizio pseudo-giornalistico che serve solo a soddisfare il narcisismo dei conduttori televisivi, l'iperturismo e il carismatico».

Nel corso dell'appuntamento social di venerdì scorso, poi, De Luca ha ricordato un ep-

sodio che l'ha riguardato personalmente: «Quando ero giovane ho usato un'espressione: "il camorristismo giornalistico". In una mia intervista di undici anni fa, parlavo già allora di un servizio di Report condotto da Milena Gabanelli, professionista di grande valore, ma i vizi della trasmissione erano tutti presenti: la tendenza a sostituirsi ai pubblici ministeri, a farsi portatori di verità divine, a calpestare la dignità degli interlocutori e a esercitare una forma di violenza sulle persone coinvolte, politici o semplici cittadini. Questo purtroppo è il vero problema: non il giornalismo che cerca la verità ed esercita una funzione critica, ma il giornalismo che si mette al centro della scena degli altri, malato di narcisismo, che costruisce carriere inventando scrosci e scandali a prescindere dalla realtà dei fatti. Chissà se De Luca incontrerà Ranucci a casa sua. (al.m.)

(intervista a cura di)